

■ L'ANALISI

MA VA RIPENSATO IL RAPPORTO FRA ECONOMIA E TERRITORIO

GIUSEPPE BERTA

Un degli osservatori più ammirati del territorio italiano, frutto di una straordinaria e sistematica applicazione delle famiglie e delle comunità, fu Luigi Einaudi, che identificò sempre nel nostro paesaggio le tracce dell'intervento umano. La bellezza dei nostri borghi appenninici è il frutto di questa storia che abbraccia un arco temporale lunghissimo. Una storia che tuttavia si è interrotta nel secolo passato. Si potrebbero ricostruire le località che sono andate distrutte, ma occorrerebbe reinventare un rapporto tra economia e territorio.

L'ARTICOLO >> 9

■ L'ANALISI

MA IL PAESE DEVE PENSARE AL RAPPORTO FRA ECONOMIA E TERRITORIO

GIUSEPPE BERTA

Cento anni fa Amatrice, il paese più duramente colpito dal terremoto, era un borgo popoloso, che contava oltre diecimila abitanti. Per l'esattezza, il censimento del 1911 ne fissava il numero a 10.347, laddove quello di un secolo dopo ne ha riscontrati soltanto 2.646. La discesa dei residenti, sensibile fin dagli anni Trenta, subì un'accelerazione nel secondo dopoguerra e nel periodo del "miracolo economico", quando tutta l'Italia rurale iniziò a spopolarsi, mentre le città attiravano in misura sempre maggiore gli italiani. Questo è stato anche il destino di Amatrice, che nel 1951 aveva ancora più di 6.500 abitanti.

Che cosa ci dicono questi numeri e come ci aiutano a interrogarci sulle ragioni del terremoto, le sue cause e i suoi effetti? Essi ci parlano di una realtà aspra e difficile, dove l'insediamento umano è stato possibile e si è radicato nel corso dei secoli grazie all'opera assidua e tenace di coloro che resero abitabile

l'Appennino e crearono le condizioni di sopravvivenza che ancora affascinano i visitatori dei borghi italiani. Si trattò di un lavoro intensissimo, che si protrasse per generazioni e generazioni, imprimendo sull'ambiente quel carattere che ha sempre impressionato l'occhio dei visitatori. Uno degli osservatori più ammirati del territorio italiano, frutto di una straordinaria e sistematica applicazione delle famiglie e delle comunità, fu Luigi Einaudi, che identificò sempre nel nostro paesaggio le tracce dell'intervento umano. La bellezza dei nostri borghi appenninici è il frutto di questa storia che abbraccia un arco temporale lunghissimo. Una storia che tuttavia si è interrotta nel secolo passato. Nell'evoluzione del territorio italiano, durante il Novecento, è subentrata una manifesta discontinuità. Essa ha coinciso con una brusca accelerazione dello sviluppo economico, che ha richiamato le persone in direzione delle città. E che

dunque ha sconvolto gli equilibri fra economia contadina e territorio tipici delle epoche precedenti, provocando un crescente stato di abbandono dell'Appennino. Ecco spiegato perché non ha senso parlare di "ricostruire" borghi come Amatrice e come gli altri luoghi devastati dal terremoto. Il loro declino precede il sisma, che ne ha messo a nudo tutta la fragilità. Si potrebbero ricostruire le località che sono andate distrutte, soltanto a patto di ripensare da cima a fondo il nostro modello di sviluppo, correggendo le alterazioni che sono state apportate negli ultimi decenni. Occorrebbe perciò reinventare un rapporto tra economia e territorio, che riporti al centro le nostre tradizioni borghigiane, magari coltivando nuove vocazioni turistiche e insediative. Ma è davvero possibile tutto ciò? E soprattutto l'Italia d'oggi ha la voglia di immaginare per sé un futuro in continuità con le sue radici storiche?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI